

# BUSCADERO

MARZO  
2021  
N. 442  
ANNO XLI  
EURO 6.00  
P.I. 11.03.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

THAT'S LIFE

## WILLIE NELSON

L'EPOPEA DEL WALLY HEIDER STUDIO

**DAVID CROSBY**

CUORI NEL DESERTO

**ISRAEL NASH**

A COMMON TURN, INTERVISTA

**ANNA B SAVAGE**

MR. BAD TO THE BONE

**GEORGE THOROGOOD**

**REC  
EN  
SIONI**

NEIL YOUNG & Crazy Horse - DRIVE-BY TRUCKERS - COLOSSEUM  
NICK WATERHOUSE - JOHN HURLBUT & JORMA KAUKONEN  
ANI DI FRANCO - THE DEAD SOUTH - FRANK ZAPPA - CURTIS SALGADO

ISSN 1827-5540



bum che andiamo a recensire è molto bello e molto particolare per diversi motivi. Le canzoni che lo compongono sono un piccolo saggio di bravura interpretativa e compositiva. I brani sono dei gioielli sonori e nei 5-6 minuti di durata di una canzone, la Di Franco dimostra come si possa essere delicati, suadenti e, soprattutto, originali. La voce dell'artista arriva al cuore degli ascoltatori grazie al modo delicato di porgere le sue composizioni aiutandosi in questo nel supporto di svariati strumenti tra i quali spiccano la chitarra elettrica in stile *moaning* (lamentosa) a volte in stile Mark Knopfler, le tastiere Wuritzer, le presenze del flauto e del sax, l'uso perfetto dei cori e se siete attenti ascoltatori, anche il suono del triangolo che sottolinea un particolare *mood* tonale. Infine, in alcuni brani la dosata presenza degli archi arricchisce il ricco e particolare *sound* di questo lavoro. Molti sono i brani degni di nota tra questi segnalerei senza dubbio la canzone che dà il titolo all'album, *Revolutionary Love*, una delicata *love song*, o l'imperdibile *Do or Die*, un brano anni Cinquanta rivisitato con gusto grazie alla presenza del flauto in bella mostra e in chiusura uno splendido sax. La perla della raccolta, a mio parere, è senza dubbio *Shrinking Violet*, un moderno blues in cui la chitarra elet-

trica (qui molto Knopfler style) e la presenza del coro femminile vincono a mani basse. Qualche ombra in questa raccolta? Forse *Station Identification*, molto sperimentale con rumori, effetti spaziali e voce filtrata lascia un po' freddi, e poi *Confluence*, l'unico brano strumentale della raccolta, non convince appieno ma sono inezie perché le altre nove composizioni meritano particolare attenzione. Per l'uso delle percussioni questa nuova raccolta di canzoni potrebbe piacere molto ai fans di David Byrne anche se la voce calda della Di Franco riesce a catturare l'attenzione dell'ascoltatore perfino nelle strutture musicali più ardite. Infine, *last but not least*, la ragazza dimostra la propria bravura anche nelle liriche che accompagnano i brani.

Solo due esempi per avvalorare la mia asserzione: in *Simultaneously* (Contemporaneamente) racconta il proprio modo di vedere il mondo, sdoppiandosi tra la dura realtà esterna e la tenerezza del mondo interiore: *Vivo in due mondi diversi/contemporaneamente/e tra di loro c'è un baratro/*

*in quella voragine un'ombra/e in quell'ombra mi trovo.* In *Do or Die*, tra le gemme della raccolta, Ani mette in luce il significato politico delle sue composizioni: *E possiamo farlo se ci proviamo/Se lo facciamo in questo modo, fallo o muori/Quindi facciamo una pausa/Raggruppiamoci/Riprendiamoci/Stiamo uniti/Ricordiamolo/Che siamo affascinati/Guardiamo le nostre mani/E ricordiamoci che siamo armati/E se pensi che il tuo voto non abbia importanza/Allora non stai prestando la giusta attenzione/Sì, tutto quello che fanno, lo fanno/Tieniti lontano dalla loro invenzione/ma se pensi che il tuo voto non abbia importanza/Allora non stai prestando attenzione.* Questo lavoro della Di Franco nasce dalla collaborazione con **Brad Cook**, già con Bon Iver, ed è stato inciso

Un album, notturno, introspettivo e intimista ma al contempo una serie di canzoni sperimentali, ottimamente suonate e con quel pizzico di originalità che caratterizza il suono Di Franco. Sono certo di ritrovare questo album tra i migliori del 2021.

con una band che oltre ai fidati musicisti che la affiancano da tempo come il batterista **Terence Higgings** e il bassista **Todd Sickafoose**, comprende Phil Cook all'organo e al piano e **Matt Douglas** al sax e flauto.

GUIDO GIAZZI

## FOO FIGHTERS MEDICINE AT MIDNIGHT

RCA

» ★★



Io al buon **Dave Grohl** gli voglio bene, è un bravo guaglione, ama la musica in modo viscerale, ha fatto parte di una delle più importanti band del secolo scorso, è un ottimo batterista, ha una bella voce, si è distinto per iniziative interessantissime, ha sempre un sorriso per tutti ed è pure simpatico. A un certo punto della sua vita ha deciso di formare una band, messa in piedi quando il mondo intorno gli stava crollando addosso, con gli amici che gli morivano accanto e con quella sensazione di essere in qualche modo inadeguato al ruolo che stava ricoprendo, assunto a mito senza esserlo, solo per essere stato "uno dei tre dei Nirvana" e si è così accasato nella grande casa del rock, che a volte sa essere veramente accogliente, a dispetto della qualità della proposta musicale. A Dave è andata alla grande, i suoi **Foo Fighters**, per me inspiegabilmente, sono diventati un fenomeno mondiale e si sono adagiati in quel confortevole spazio di cui godono le grandi band, osannate da critica e pubblico indipenden-

temente dal livello qualitativo della propria musica. Perché, diciamocelo chiaramente, nei 10 album fin qui pubblicati di memorabile c'è veramente poco, il gruppo si è sempre barcamenato nell'alveo di un rock da stadio che fa alzare i culi e muovere le mani (e infatti li ho visti live: coinvolgenti, niente da dire, anche se ero lì per Iggy Pop e Social

(e infatti li ho visti live: coinvolgenti, niente da dire, anche se ero lì per Iggy Pop e Social Distortion), un rock che piace un po' a tutti, senza nessuna pretesa e senza nessuna profondità. Va bene così per l'amor del cielo, ci vuole anche questo e a chi piace che felice sia, ma i suoi sono quei dischi fatti di musica francamente un po' inutile, che non ti fanno schifo ma nemmeno ti esaltano. L'unica eccezione nella sua discografia che mi sento di tenere da parte è stato *Sonic Highways*, un progetto particolare costruito su numerose collaborazioni, con una serie TV di otto puntate, una per ogni canzone, che è risultata molto interessante e nel quale c'è la dimostrazione del suo amore infinito per la musica che purtroppo non si traduce in canzoni degne quando decide di pubblicare dischi (e lascio da parte volutamente l'ottimo progetto **Probot** perché non c'entra nulla con i FF). Ecco che quindi i Foo Fighters per me sono quella roba lì, musica

che passa e se ne va, senza lasciare un segno, senza coinvolgere. A corroborare tutto questo arriva *Medicine At Midnight* che, detto fuori dai denti, a tratti è veramente imbarazzante. Parte il disco e per le prime due canzoni (*Making A Fire*, *Shame Shame*) mi sembra di aver sbagliato e di aver messo su qualcosa di Lenny Kravitz... senza Lenny Kravitz.

i Foo Fighters hanno accontentato tutti quelli che aspettavano un loro disco e pure chi ha voglia di andare a un concerto per dimenarsi un po' chiedendo all'amico "chi suona stasera?"

*Waiting On A War* è una ballatona con crescendo finale, la title track un funky rock senza nerbo, *Chasing Bird* un pezzo per piano bar. Va meglio quando si ricorda di mettere un po' di pepe e allora *Cloudspotter* e soprattutto *No son Of Mine* sono buoni pezzi, tirati e rockeggianti. Due stel-

le, quindi sufficiente, solo perché ammetto che alcuni brani potrebbero avere un buon appeal commerciale ma sinceramente mi lasciano semplicemente indifferente. Prepariamoci ad un altro grande successo, vedo già in giro smancerie varie su parecchi giornali e riviste, i Foo Fighters hanno accontentato tutti quelli che aspettavano un loro disco, anche chi nemmeno sa chi siano e pure chi ha voglia di andare a un concerto per dimenarsi un po' chiedendo all'amico "chi suona stasera?".

DANIELE GIRO